

«E' la prima risposta all'assassinio di Carlo Giuliani, la questura è il covo degli esecutori materiali». Gli inquirenti: lettera «attendibile»

Bombe di Genova, rivendicazione anarchica

Il documento della Brigata 20 Luglio, che firmò l'attentato al Viminale. Comando di almeno tre persone. Magistrati sotto scorta

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Puntano a poche decine di genovesi legati alla galassia anarco-insurrezionalista e ad un commando di tre-quattro persone gli investigatori della Digos di Genova che indagano sulle bombe scoppiate, a dieci minuti l'una dall'altra, nelle prime ore di lunedì a due passi dalla questura. L'obiettivo erano i poliziotti che, attirati dal primo scoppio, sarebbero stati investiti dal secondo. Ieri quegli ordigni sono stati rivendicati: una pagina scritta al computer e firmata dalla «Brigata 20 Luglio», la stessa sigla anarchica che, in nome di Carlo Giuliani, morto negli scontri per il G8 del luglio 2001, si assunse la paternità della bomba esplosa il 26 febbraio a Roma accanto al Viminale. Un documento che il questore di Genova Oscar Fiorioli, esperto di terrorismo, definisce «attendibile». I terroristi parlano di «prima risposta» e annunciano: «Abbiamo solo iniziato». E da ieri i magistrati che si occupano di no global sono stati messi sotto scorta: un segnale del livello di tensione.

IL COMMANDO — Una ricostruzione investigativa parla di un commando di tre o quattro persone. Mentre intorno alle 3,30 di lunedì un attentatore faceva il palo all'esterno dei giardini (dove alle 3,50 e alle 4 avverranno le esplosioni), gli altri scavalcavano la recinzione e piazzavano gli ordigni in due cestini. Sono gli stessi terroristi a spiegare quelle scelte: «Non coinvolgere passanti», scrivono.

IL MOVIMENTO — L'anarco-insurrezionalismo è un movimento fluido, quasi senza punti di riferimento e in cui gli investigatori si muovono a fatica. Nulla a che vedere con gli anarchici storici, ha i principali collegamenti tra Genova, Torino, Milano, Bologna, Firenze e Napoli e chi indaga è convinto che gli ideatori della trappola abbiano avuto più che un baskista in città: «Non sappiamo se la matrice è genovese, probabilmente uno degli attentatori era genovese. Gli altri possono essere arrivati da fuori. Si intravede un'organizzazione grezza, primordiale, ma non una struttura definita», dice ancora Fiorioli.

IN BRASILE

Attaccare e distruggere i responsabili di repressione e sfruttamento!

Attaccare e distruggere carceri, banche, tribunali e caserme!

Guerra sociale contro Stato e Capitale!

Brigata 20 Luglio

Dinamite in contenitore metallico sferico + bulloni

Polvere nera in cassetta di sicurezza + piccolo quantitativo di fumogeno

SEI LETTERE — La rivendicazione, stampata in almeno sei copie su fogli azzurrini, chiusi in normali buste bianche, è stata recapitata, per posta prioritaria, a Genova alla questura e alle redazioni del «Secolo XIX» e «Giornale». A Milano è arrivata al settimanale «Panorama» e al quotidiano «Libero», a Roma al «Messaggero». Come da timbro postale, le spedizioni sono avvenute poche ore dopo l'attentato e passate dall'ufficio Genova-Brignole.

IL DOCUMENTO — La «Brigata 20 Luglio» accusa tutti: dai giornali agli agenti responsabili di «pestaggi» e

«sevizie», per passare agli «araldi dei movimenti, ai comunicatori di professione, ai gestori della politica della ragionevolezza e della miseria, ai pavidi di ogni estrazione». A tutti dice di voler «rispondere alla violenza dello Stato e del Capitale con la violenza rivoluzionaria». La rivendicazione, una mini risoluzione strategica aperta da una macabra filastrocca, si chiude minacciando ancora la polizia. «C'è ancora tanto lavoro da fare», scrivono i terroristi che, dimostrando di conoscere le abitudini degli agenti, fanno riferimento ad un bar vicino alla caserma di Bolzaneto. Infine un richiamo anche al carabiniere Mario Placanca che uccise Giuliani per legittima difesa, secondo la magistratura. Viene invitato ad emigrare. All'Antiterrorismo ne sono certi: l'attentato è stato preparato da tempo e accuratamente. La scelta dell'ora potrebbe celare una sorta di vendetta ulteriore: alle 4 del 4 dicembre la Digos arrestava alcuni presunti responsabili delle devastazioni del G8.

LA MADRE DI GIULIANI — E mentre l'avvocato Pisapia si oppone all'archiviazione per Placanca, la madre di Giuliani, Heidi, al termine di una manifestazione a Genova, invita a non strumentalizzare il nome di Carlo: «Giù le mani da mio figlio».

Giuseppe Guastella

HANNO DETTO

Giuseppe Pericu



Sbagliato il paragone con gli anni di piombo. Rispettare le forze dell'ordine

Pierluigi Vigna



Decisive le analisi tecniche per capire il perché della doppia esplosione

Luca Casarini



Sono provocatori che intendono propagandare la morte attraverso le bombe